

KATHLEEN JAMIE

63° Premio Ceppo Internazionale

Poesia "Piero Bigongiari"

*Falco e ombra* (Interno Poesia 2019)

Piero Bigongiari Lecture 2019

a cura di Giorgia Sensi e Paolo Fabrizio Iacuzzi

*I quattro fili della vita e dell'arte*

22 marzo • 16.00 - Palazzo Bastogi , via Cavour 18

23 marzo • 16.00 • Montecatini Terme • Municipio

24 marzo • 10,00 • Biblioteca San Giorgio



63° Premio Letterario Internazionale

CEPPO Pistoia

ESTRATTO

Sono emozionata e felice di accettare il vostro generoso invito, e di presentarvi qualcosa del mio lavoro in poesia e prosa non fiction.

Non posso affermare di essere a mio agio, qui a parlare di me stessa, e ripercorrere la mia vita di scrittrice. Sono la stessa persona che, adolescente, comincio a scrivere poesie di nascosto, quarant'anni fa? Quella ragazza avrebbe mai potuto prevedere dove l'avrebbero portata quelle prime poesie? Naturalmente no. Ero un'adolescente in una famiglia molto normale, nella periferia di Edimburgo, in Scozia. Una famiglia nient'affatto di letterati. Ma un'adolescente in grado di capire che là, là fuori, c'era un mondo vasto, e sentiva che sarebbe esplosa se fosse rimasta intrappolata in un lavoro noioso in una città noiosa...

Così, per un qualche motivo, cominciai a scrivere poesie in gran segreto. Cominciai all'età di 14 o 15 anni, come fanno molti giovani. Ben presto cominciai a pubblicare, nessuno mi aveva impedito di farlo! E vivendo vicino a una grande città ebbi la fortuna di trovare altri scrittori, di formare un piccolo gruppo...

A tempo debito, andai all'università, la prima della mia famiglia. E così continuò, quella strana vita che avevo scelto di fare, scrivendo e sbarcando il lunario. Ma ci tenevo, a scrivere poesie ci tenevo molto. E vennero pubblicate. Avevo pubblicato già diverse raccolte poetiche quando, non ancora quarantenne, decisi di provare a scrivere un breve saggio. Perché? A quell'età avevo bambini piccoli e i soldi non bastavano mai. Se allargavo i miei orizzonti, speravo anche di aumentare le entrate. Ora al mio attivo ho due libri di saggistica di successo e un terzo è in arrivo, e la mia poesia – beh, è proprio quella che mi ha portato qui. Quindi scrivo poesia e prosa e...

... La mia esperienza vissuta, come scrittrice, come essere umano, vede i vari fili di vita e arte che si intrecciano gli uni con gli altri, e vede il tempo più come una spirale che una freccia. E poi, naturalmente, si intrecciano con il resto della mia vita: i bambini, i genitori, le relazioni, i soldi, la natura, i viaggi... Ma farò del mio meglio.

Quindi ecco il primo filo. La mia poesia.

Vorrei concentrarmi su due libri: uno si chiama *The Tree House*, pubblicato nel 2004, quando avevo quarantadue anni, madre di bimbi piccoli. E l'altro *The Overhaul*, pubblicato nel 2012. Avevo cinquant'anni, e sentivo proprio il bisogno di una revisione! Nel 2005 uscì la mia prima raccolta di saggi, *Findings* e nel 2012 anche la seconda, *Sightlines*. Sono gemelli, li ho scritti fianco a fianco, ma di questo dirò dopo.

All'età di quarant'anni avevo preso la decisione formale di scrivere del mondo naturale. Anzi no, non del, ma *Verso* il mondo naturale. Decisi di scrivere un libro che esplorasse

il mio rapporto con il mondo non umano intorno a me. E da allora questo è stato il mio interesse centrale.

La mia presa di coscienza del problema dell'ambiente avvenne negli anni Novanta del Novecento, e avvenne nell'America del Nord perché gli americani, con i loro grandi spazi, erano molto più avanti, in tali questioni, di noi qui nella vecchia Europa. Fu quasi per istinto che presi in mano un libro dell'eco-teologo Thomas Berry, dal titolo *Song of the Earth*, che ebbe su di me un effetto potente. L'autore ci mette in guardia dal ritenere i sistemi viventi una "risorsa". Ci mette in guardia verso la tendenza rapace e negazionista che abbiamo: considerare le creature viventi e i paesaggi una "risorsa" è un atteggiamento pericolosamente mercantile e venale.

Volevo esplorare, e la poesia consente una lingua di maggior finezza, più ricca di sfumature. Le mie due raccolte, *The Tree House* e *The Overhaul* erano molto controllate, molto misurate. In questi libri, scritti, come ho detto, quando ero sulla quarantina, la gioventù alle mie spalle, comporre ogni poesia richiese secoli, i versi erano molto ponderati, le strofe ben modellate. Il mio tema era il mondo naturale, la questione vitale del nostro rapporto con altre creature, con l'ambiente. Erano esplorazioni.

Sapevo ciò che facevo, ma francamente non posso dire di avere un sistema quando scrivo. Non ho un "approccio". La buona poesia non è mai il risultato di un "approccio". Appena ti rendi conto di avere un "approccio", il momento creativo è finito. Ma una delle cose che mi interessano è il rivolgermi direttamente a qualcuno; mi interessa sapere chi parla a chi, o chi parla per chi. Questi sono rapporti di potere e quindi politici. La poesia ci consente di rivolgerci a creature non umane o a entità. Alcune delle più belle poesie della lingua inglese sono casi di apostrofe. L'ode *To Autumn / All'autunno* di Keats, per esempio. È interessante riflettere su come ci si dovrebbe rivolgere a una lumaca, a un albero, a un fiore. Come trovare il tono giusto? Ecco la poesia *The spider / Il ragno*.

Quindi le poesie sono diventate momenti in cui ascoltare e parlare. È strano cercare di trovare un modo per prestare una voce a creature non-verbali. È troppo facile cadere in trappola e finire in una specie di cartone animato. Certo io mi impongo – invento parole da attribuire a un fiore. Ma se la lingua è il modo di noi umani per connettersi col mondo allargato, allora dobbiamo cercare di far esprimere altre creature. Specialmente se siamo noi a minacciare il loro futuro. Il mondo non umano ha più che mai bisogno di patrocinio. Questo non fa di me un'attivista, non è nelle mie corde. Non sono una giornalista, non scrivo opuscoli o libelli polemici. E non mi piace gridare. Ma se possiamo avvicinarci al mondo naturale con immaginazione, curiosità e amore, è meglio  *dwell poetically*. Meglio essere poeta della natura che spremervi profitti e distruggere l'habitat e la fauna selvatica. Ma, come accennavo più sopra, ben poco di quello che si fa quando si scrive poesia appartiene al livello della coscienza. Ripeto, io non ho un approccio di cui sono consapevole, non sono così cerebrale. Ho solo una piccola scorta di istinti e intuizioni. Ma credo anche nello studio, e in quei due libri, *The Tree House* e *The Overhaul* ho cercato di insegnare a me stessa, da autodidatta, l'abilità di ascoltare con molta attenzione. Sono stata particolarmente attenta al ritmo (se non alla metrica, in cui non sono brava) e a come padroneggiare le diverse forme poetiche. In questi due libri troverete sonetti moderni e ballate. Troverete strofe di quattro o cinque versi, costruite con cura. Assonanze, consonanze, a volte anche qualche rima. Ci tengo alla chiarezza, quindi ci sono immagini che sembrano semplici ma che hanno richiesto un'infinità di tentativi. Inoltre, ho cercato di liberarmi dall'ego, per poter "vedere cosa c'è là fuori".

Nel mio lavoro, non voglio meravigliare voi lettori con le mie avventure o il mio linguaggio estroso. Voglio avervi al mio fianco, così da poter dire "Guardate questo, vedete quello che vedo io? Lasciate che ve lo mostri". Cerco di rivelare il mondo nella sua meraviglia, e voglio che voi lettori lo scopriate insieme a me. Ho cercato, e cerco di ascoltare la lingua e la sua musicalità. Non voglio mettere in mostra me stessa. Esempio la poesia *Hawk and Shadow / Falco e ombra*.

Riandando con la memoria a quei giorni, ora che i miei figli sono adulti, mi chiedo se scrivevo poesie composte, serie, costruite con cura come reazione al caos e al rumore della vita con bambini piccoli!

63° Premio Letterario Internazionale Ceppo Pistoia

CEPPO BIENNALE POESIA

a cura di Paolo Fabrizio Iacuzzi  
www.iltermpodelceppo.it

